testa per la violazione degli elementari diritti di libertà, ribaditi dalla Costituzione e patrimonio di tutti i paesi civili, violazione perpetrata in occasione del recente comizio di un parlamentare di opposizione. Indipendentemente dal contenuto del discorso interrotto, sul quale ognuno può pensarla come crede, è certo che un governo ha diritto di chiamarsi democratico in quanto, e solo in quanto, garantisca e tuteli la piena e assoluta libertà dei cittadini di esprimere pubblicamente il proprio pensiero, anche e soprattutto se in contrasto con l'opinione della maggioranza ».

Analoga presa di posizione è stata assunta dal segretario della sezione bolognese del PRI, il quale ha fatto sapere che « in linea di principio, da parte repubblicana, si ritiene opportuno esprimere il dovuto dissenso per l'azione coercitiva svolta dagli organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico, in occasione del comizio indetto da un partito politico per il pomeriggio del giorno 21 scorso, in piazza Malpighi, tanto più che la manifestazione era stata ovviamente autorizzata dagli stessi organi che successivamente la hanno troncata ».

La discussione è stata aperta dal prof. Giovanni Favilli (indipendente di maggioranza), il quale ha deplorato l'intervento della polizia e ha detto che non può sfuggire ad alcuno « quali insidie e quali gravi pericoli possano filtrare attraverso una lacerazione, ogni volta che essa avvenga, del tessuto del quale è fatta la Costituzione ». « E penso ha — soggiunto l'illustre docente universitario — con la più grande ansietà, che l'attuale indirizzo della politica governativa non è certo il più idoneo ad evitare che tali lacerazioni avvengano ».

Dopo che il prof. Gualdi, comunista, ha riferito che lo stato di salute dell'on. Bottonelli attraversa ancora una fase assai delicata, ha preso la parola l'avv. Roberto Vighi (consigliere comunale socialista e presidente dell'Amministrazione provinciale) il quale ha espresso una motivata condanna dell'intervento poliziesco, di cui ha dimostrato anche sul piano giuridico l'evidentissima incostituzionalità.

Per il gruppo socialdemocratico ha parlato l'on. Preti.

L'on. Preti ha osservato che il fatto è accaduto mentre il Paese ha un governo che si regge sui voti del MSI e ha detto « siamo dell'opinione che gli interventi della polizia in occasione di comizi politici, quando non siano avvenuti incidenti debbano essere, evitati. Perchè riteniamo che questi interventi non siano nello stile di un regime democratico quale vogliamo si affermi in Italia. Se chi parla in un comizio viola le norme del codice penale lo si denunci ma non si vede opportuno di sciogliere il comizio con la forza ».

Il Consiglio comunale si è concluso dopo la mezzanotte con l'approvazione a maggioranza di un o.d.g. presentato dal consigliere socialista compagno Armaroli.

Il documento afferma che il Consiglio comunale « convinto che le parole pronunciate a condanna dell'arbitrio dell'aula consigliare costituiscono per la città di Bologna impegno di lotte e testimonianza di libertà, invita il sindaco è trasmettere il verbale della seduta al Presidente della Repubblica, ai Presidenti delle due Camere, al Presidente della Corte Costituzionale ».

Solidarietà dei senatori comunisti con Bottonelli

A nome di tutto il gruppo dei senatori comunisti il compagno Terracini ha ieri inviato al compagno Bottonelli il seguente telegramma:

« On.Le Bottonelli ospedale Santorsola, Bologna Senatori comunisti riuniti in seduta plenaria gruppo avendo sollecitato discussione urgente interpellanza sui gravissimi fatti Bologna svelanti crudamente propositi politici governo sedicente amministrativo plaudono tua condotta coraggiosa e augurano cure premurose medici e infermieri ridienti presto comune lotta popolare e parlamentare Terracini ».

Interpellanza dei senatori comunisti sulla provocazione di Bologna

I senatori comunisti hanno preso la iniziativa di sollevare in Parlamento la questione della provocazione poliziesca di Bologna contro il comizio del compagno Pajetta.

I compagni senatori Terracini, Fortunati, Pesenti, Bosi, Luisa Gallotti-Balboni, Cervellati, Gelmini, Sacchetti, Marabini, Gramegna, Mammucari e Spezzano, hanno rivolto una interpellanza urgente al ministro degli Interni « per conoscere quali provvedimenti intende adottare a carico delle autorità di polizia di Bologna le quali, in occasione di un comizio tenuto in quella città dall'onorevole Giancarlo Pajetta, il giorno 21 maggio 1960, e mentre l'oratore concludeva il suo dire, non solo gli ingiungevano di smet-

I lavori del Consiglio nazionale della DC

Una mozione nettamente centrista elaborata dai dirigenti dorotei

Non si sa ancora se Moro la accetterà - Ricerca di un compromesso - I lavori non si concluderebbero stasera - Nessuno dei grossi calibri dorotei ha parlato ieri

Per tutta la giornata di ieri, le cose più interessanti del Consiglio nazionale della DC si sono svolte (come è consuetudine di questo partito) dietro le quinte. La relazione di Moro — condotta in sostanza sulle stesse linee del rapporto di Firenze — ha determinato reazioni contrastanti tra le correnti: nettamente positive tra i fanfaniani, positive con qualche riserva tra i sindacalisti e la *Base*, positive anche tra gli andreottiani (in quanto per *Primavera* quel che conta è che sia lasciato in pace il governo Tambroni), negative invece tra gli scelbiani e tra la maggioranza dei dorotei. Queste diverse posizioni corrispondono alle linee alquanto contraddittorie della relazione stessa: la quale, da un lato polemizzava coi liberali e coi monarchici e insisteva nel mantenere aperta la prospettiva di un qualche dialogo col PSI; ma, d'altro lato, rinunciava a prendere posizione sulle questioni essenziali del governo DC-MSI e dell'autonomia del partito, e prospettava al PSI « condizioni » di natura sostanzialmente neocentrista.

Nei corridoi e nelle sale di palazzo Rospigliosi si è assistito ad un gran lavorio delle varie sottocorrenti dorotee. La destra del gruppo dirigente (Segni, Gui, Taviani), la quale è d'accordo con Scelba per un rilancio del centrismo quadripartito tradizionale, ha cercato di forzare la mano e ha elaborato, insieme con Rumor e Colombo, una traccia di mozione. Tale mozione, a quanto risulta, non conterrebbe alcun riferimento alla relazione del segretario del partito, e centrerebbe su quattro punti: 1) conferma della caratterizzazione centrista del partito; 2) esigenza di predisporre un programma conforme a tale linea; 3) invito agli altri partiti di assumersi la responsabilità di convergere su questo programma; 4) richiesta al PSI, per l'ingresso nell'« area democratica », di una « inequivocabile rottura coi comunisti ».

Moro non ha accettato una mozione formulata in termini così drastici, per cui si è andata delineando una frizione in seno al gruppo di maggioranza. Incerto è stato l'atteggiamento di Zaccagnini. A tarda sera si è svolta un'ennesima riunione tra Moro e gli altri dorotei per la ricerca di punti di convergenza. Un accordo non è stato però ancora raggiunto, e i colloqui riprenderanno oggi.

Circa le prospettive del C.N., si formulavano tre ipotesi: *a*) la maggioranza dorotea, bloccando con le destre e con i tambroniani, si assicura la maggioranza e toglie a Moro la segreteria del partito (si fanno, in tal caso, i nomi di Gui, di Rumor, di Segni); *b*) le correnti di centro-sinistra, rafforzate da Moro e dai suoi amici, ottengono la maggioranza, e in tal modo si giunge a un rovesciamento della situazione nel partito; *c*) Moro e la destra dorotea raggiungono un compromesso, la battaglia rientra, tutto viene lasciato in sospeso almeno fino ad ottobre.

L'agenzia fanfaniana ADN commentava ieri sera: « Delle tre soluzioni, la terza (data la tradizionale pigrizia di alcuni esponenti dorotei) è forse quella che ha maggiori possibilità di riuscita ».

GLI INTERVENTI Il dibattito sulla relazione Moro è cominciato ieri mattina, senza che nella prima giornata scendessero in campo i grossi calibri dorotei. Vi sono stati alcuni interventi di appoggio — pur con diverse accentuazioni — all'impostazione del segretario del partito: quello di Boai (un consigliere che si è sempre barcamenato tra Moro e Fanfani), quello della dottoressa Anselmi (che ha rilevato come ogni formula sia buona, purchè permetta di tener fermo l'indirizzo centrista del partito), quello di Lattanzio (che ha insistito sul fatto che « la DC può operare le scelte in un arco che va dal PDI al PSI »), quelli di Marchiani e Pugliese. Con maggiore vivacità, Arnaud, pur lodando la riconferma del carattere popolare del partito fatta da Moro, ha criticato il segretario del partito per non aver sempre fatto corrispondere gli atti alle parole e per aver steso un « pietoso velo » sui motivi del fallimento del centro-sinistra. In particolare Arnaud ha chiesto « se è vero che gli on. Terragni, Durand de la Penne, De Martino e altri abbiano scritto le lettere di cui si è parlato e quali legami esistano fra una nota personalità del partito e l'agenzia giornalistica DIES ». L'ex-presidente delle ACLI, Penazzato, ha espresso anch'egli la sua adesione alla relazione di Moro, in particolare per quel che riguarda il rifiuto di ogni alleanza organica a destra e il modo di affrontare il problema socialista (« un'astensione del PSI », ha detto, « non avrebbe creato alcun pericolo sul piano del potere »).

Lettieri (*Base*) ha presentato un o.d.g. a nome anche di Granelli e Sullo. Visto che in autunno ci saranno le elezioni amministrative, dice l'o.d.g., occorre che venga dichiarato superato lo schieramento delle alleanze stabilito nel 1956 (il quadripartito tradizionale) e che la DC si disponga a nuove alleanze in sede locale; perciò si propone la riforma in senso proporzionale della legge elettorale provinciale, « allo scopo di rendere possibile un'assunzione di responsabilità del PSI ».

Lucifredi e Scalfaro (scelbiani) hanno sostenuto invece la politica centrista tradizionale (DC-PSDI-PLI-PRI), e hanno polemizzato con Fanfani e Moro sulla solita questione dell'astensione determinante dei socialisti. Questa sarebbe una svolta, ha detto Lucifredi, e a sanzionarla non basterebbe nè il Consiglio nazionale nè il Congresso, ma ci vorrebbero nuove elezioni. Scalfaro ha attaccato anche, in polemica con Moro, il Capo dello Stato. Il bonomiano Truzzi ha detto che, nel quadro di un « centrismo dinamico », il primo obiettivo dev'essere la ricostituzione della coalizione coi partiti tradizionali, mentre il centro-sinistra va visto solo in prospettiva.

Ardigò (un altro consigliere che sta a metà strada tra Moro e Fanfani) ha attaccato i governi DC-MSI di Roma e di Palermo e ha polemizzato con Gedda e con l'*Ordine civile*. Egli si è detto sostanzialmente d'accordo con la relazione e ha auspicato che il Consiglio nazionale non si concluda in modo interlocutorio: consensi e dissensi dovrebbero esprimersi apertamente.

Il sen. Merlin è stato, con Ardigò, uno dei pochi che hanno preso posizione contro l'alleanza col MSI e quindi contro il governo. Merlin ha sostenuto il centro-sinistra, e ha cercato di tranquillizzare le gerarchie ecclesiastiche affermando che non si tratterebbe di una « apertura » nè di un compromesso ideologico.

Evangelisti (*Primavera*) ha invitato i capi dorotei a uscire dal guscio e a dire con chiarezza come la pensano. Ribadita l'ostilità all'apertura a sinistra, Evangelisti ha proposto che in ottobre, terminata la « tregua » governativa, venga convocato un Congresso straordinario.

I lavori riprenderanno stamane alle 10. Sono iscritti a parlare una cinquantina di consiglieri, tra cui Rumor, Colombo, Segni, Zaccagnini. E' improbabile che il Consiglio nazionale si concluda stasera secondo il calendario originario.

COMMENTI A MORO Si sono avuti ieri alcuni commenti di personalità politiche alla relazione dell'on. Moro L'on. Reale (PRI): « E' indubbiamente un atto onesto e coraggioso, tra l'altro perchè pone in termini realistici problemi non transeunti della democrazia italiana, prendendo di petto certo pseudo-realismo senza prospettive e perciò tanto più avventuroso quanto più si dichiara preoccupato dell'ordine democratico ». Il compagno Valori (PSI) ha detto che l'on. Moro pone ai socialisti « condizioni inaccettabili, e cioè la fedeltà atlantica e l'anticomunismo pregiudiziale ». Saragat sulla *Giustizia*: « La scelta di Moro per il centro sinistra implica un minimo di sensibilità politica da parte della stessa destra d.c. Ogni ritardo nell'utilizzazione prudente del PSI è ormai pericoloso ». L'on. Malagodi (PLI): « Il discorso di Moro conferma due fatti politici fondamentali: 1) l'on. Moro vuole realizzare al più presto possibile un'alleanza sostanziale fra DC e PSI e domanda il consenso del Consiglio nazionale del suo partito per tale operazione; 2) l'on. Moro individua nel liberalismo la più coerente, efficace e tenace opposizione al suo disegno politico, che è contrario agli impegni programmatici ed elettorali della DC, ed è in se stesso disastroso ». Covelli (PDI): « L'on. Moro vuole l'apertura a sinistra, vuole cioè l'accordo coi socialisti. Tali dichiarazioni giustificano l'atteggiamento assunto dal PDI ».

I SOCIALISTI LIVORNESI I socialisti delle dodici sezioni cittadine di Livorno si sono riuniti in assemblea generale per discutere la situazione internazionale dopo la mancata conferenza al vertice. « Il fallimento del vertice », dice il documento approvato, « è da imputarsi alla posizione aggressiva dei gruppi oltranzisti USA diretti nella loro azione dai militaristi del Pentagono e dalle forze più reazionarie e conservatrici dei grandi monopoli i quali non avevano mai accettato la linea di coesistenza e di distensione che aveva preso inizio dall'incontro di Camp David. Le responsabilità americane sono emerse chiaramente con gli ultimi avvenimenti, e in particolare con la teorizzazione di continuare lo spionaggio aereo Tali avvenimenti costituiscono gli ultimi aspetti di una politica sostanzialmente contraria alla distensione già precisatasi con l'accettazione da parte degli USA della posizione del cancelliere Adenauer sulla questione di Berlino; sulla questione del disarmo; sulla questione degli esperimenti nucleari, posizioni queste che, in pratica, avevano già svuotato di contenuto la conferenza al vertice ». I socialisti livornesi « confermano la loro fiducia nelle possibilità di una vigorosa e positiva ripresa della politica di distensione » e « si impegnano a mobilitare tutte le forze in questa battaglia unitaria dei lavoratori e delle masse popolari in difesa della pace ».

L. Pa.

Giornata politica

I SENATORI COMUNISTI

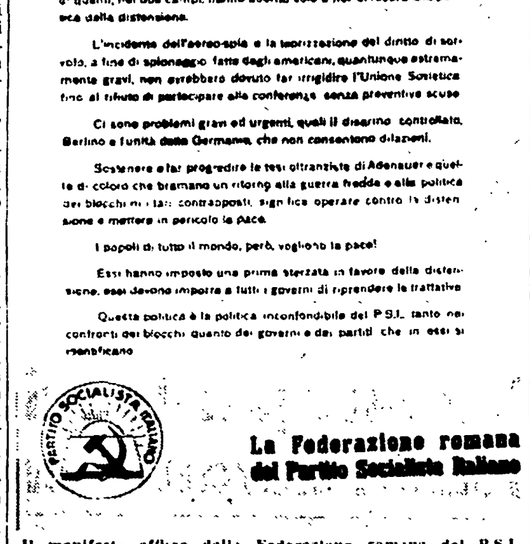
Ieri sera a Palazzo Madama si è riunito il gruppo dei senatori comunisti, che ha esaminato lo sviluppo degli avvenimenti internazionali Ad un'ampia relazione introduttiva del compagno Spano, è seguito il dibattito nel quale sono intervenuti numerosi compagni senatori

BURGHIBA IN ITALIA

Il presidente della Tunisia, Habib Burghiba, giungerà a Roma il 6 giugno prossimo in forma privata Egli ripartirà da Roma il giorno stesso del suo arrivo, diretto a Salsomaggiore, dove soggiornerà per quindici giorni.

Su un manifesto dei dirigenti romani del PSI

Azione per la pace e coscienza socialista



Il manifesto affisso dalla Federazione romana del P.S.I.

Sulle mura di Roma è apparso una manifesto della Federazione socialista che riproduciamo integralmente perchè i lettori possano rendersi pienamente conto del suo contenuto. Il manifesto aggrava la linea assunta dalla direzione del PSI e dall'Avanti! sul fallimento del « vertice ». Non vi è solo una posizione di « equidistanza » tra mondo socialista e mondo capitalista, tra le responsabilità americane e le presunte responsabilità sovietiche, ma vi è una soggezione sostanziale alle tesi della propaganda occidentale e borghese, con un fuggevole riferimento alla provocazione americana e con l'accento posto principalmente sulla polemica contro l'URSS.

Tutto il discorso è più che mai impostato in termini di « blocchi » e di « potenze ». Con ciò i redattori del manifesto sembrano rinunciare ad ogni concezione classista della lotta internazionale, ponendo sullo stesso piano i paesi che hanno spezzato la oppressione capitalista, che sono governati dai lavoratori e dai loro partiti, che conducono una instancabile lotta per la pace e ai quali in grandissima misura va fatto risalire l'avvio alla distensione internazionale, e i paesi capitalisti e colonialisti, i generali del Pentagono e i miliardari, i revanchisti di Bonn e tutto quel complesso di forze americane ed europee che hanno dichiaratamente contrastato in questi mesi il processo di distensione.

Tutto il discorso è impostato in termini che celano o alterano la realtà dei fatti, qual è sotto gli occhi di tutti. Giacchè non esiste un solo atto della politica sovietica in questi mesi diretto contro la distensione, ed esiste tutta una organica impostazione politica, teorica e pratica, per la distensione: sicchè la posizione socialista in proposito cade nella gratuita insinuazione Mentre esistono singoli atti e una organica impostazione politica dei gruppi dominanti in Occidente — dalle tesi di Adenauer su Berlino, alla riunione NATO di Istanbul, dalla ripresa delle esplosioni al sabotaggio del disarmo, dai discorsi ufficiali americani fino alla pazzesca teoria dei rolispia e della violazione di sovranità — che hanno sviotato il dialogo estovest del necessario contenuto.

Che tutto questo segni un passo indietro, compiuto sotto la spinta dell'ala destra del partito, rispetto alle tradizionali posizioni socialiste ed anche alle posizioni dell'ultimo Congresso del PSI è evidente: così come ha rilevato la sinistra del partito, esprimendo in questo caso non solo le posizioni del 42% dei militanti socialisti ma quelle intorno a cui si formò la stessa maggioranza di Napoli. Le recenti posizioni assunte dalla destra socialista non sono di « equidistanza », non sono affatto di « imparzialità ». Dimenticando l'analisi di classe, la solidarietà socialista internazionale, l'obiettività stessa di giudizio, provengono da un angolo visuale preconcetto e subalterno di determinate correnti occidentali che col socialismo e con la pace hanno poco a che fare.

Positivo può essere il fatto che, nell'assumere queste posizioni, anche la destra del PSI tuttavia riafferma una posizione di combattimento per la distensione e la pace. Ma come si può suscitare questo combattimento quando non si comprende l'essenziale: che cioè il processo di distensione è un aspetto della lotta di classe internazionale, che il suo successo è affidato all'azione delle forze socialiste di tutto il mondo, prima di tutto, e alla forza internazionale del socialismo, al mutato rapporto di forza a favore del socialismo contro l'imperialismo? Quando non si comprende che è in questo contesto generale che ricevè slancio anche in Occidente tutto il movimento democratico in favore della distensione, e che una parte stessa della borghesia e dei gruppi capitalistici sono indotti a battere nuove strade? Quando soprattutto non si comprende che il processo di distensione non è stato arrestato o invertito dall'azione sovietica di questi mesi e di Parigi, ma è stato ricollocato e rilanciato con forza su giusti binari, dando scacco alla controffensiva dei nemici della distensione?

Contro chi debbono battersi i militanti, i compagni socialisti, e con chi devono battersi? Come possono farlo su assurde posizioni « terzatorziste »? Con quale spirito e con quale passione? E' oggi davvero difficile per un lavoratore formatosi nella migliore tradizione socialista, classista e internazionalista e pacifista, trovare nella linea assunta dalla destra socialista una risposta a quest' interrogativi, che certo con tanta maggior forza si pongono al suo animo quanto più appare nei suoi veri termini la asprezza della lotta oggi impegnata nel mondo e in Italia

L. Pi.

Invitati dalla Federstampa cinese

Giornalisti italiani in Cina

E' partita ieri sera da Roma una delegazione di giornalisti italiani diretta nella Repubblica Popolare Cinese. Ne fanno parte il dr. Sergio Segre, segretario del Centro per lo sviluppo delle relazioni con la Cina, Paolo Alatri, del « Paese », Sergio Borelli, del « Giorno », Raffaello Uboldi, dell'« Avanti! », Lamberti Sorrentino, del « Tempo Illustrato » e Virgilio Lilli, del « Corriere della Sera ». La delegazione, invitata dalla Federazione della stampa cinese, si tratterrà in Cina circa un mese

Con la elezione delle commissioni regionali

Fine del controllo prefettizio sui comuni e le province sarde

Le Sinistre rappresentate nei nuovi organi della Regione — Manovre clericali per favorire candidati antiautonomisti monarchici e missini

CAGLIARI, 23 — Dopo l'approvazione della legge sul personale, nel pomeriggio del 20 scorso, il Consiglio regionale ha proceduto alla elezione dei membri elettivi delle tre Commissioni regionali di controllo sugli atti degli Enti locali di Cagliari, Sassari e Nuoro

Con questa elezione dovrebbe finalmente entrare in vigore, dopo 11 anni, il controllo regionale sugli enti locali, finora esercitato dai prefetti.

Si dovevano eleggere tre membri effettivi per ciascuna Commissione e due supplenti con una votazione che dava la possibilità alla minoranza di eleggere un proprio rappresentante effettivo ed uno supplente per ogni Commissione. Dopo lunga discussione il gruppo d.c. ed il gruppo sardista avevano raggiunto un accordo sui candidati comuni ed era stata respinta una proposta tendente ad assicurare la elezione di candidati della destra

Nonostante questa decisione, alcuni d.c. probabilmente d'accordo con i monarchici e i fascisti, non hanno votato per i candidati sardisti dando la preferenza ai candidati delle destre

Sono risultati eletti per la provincia di Cagliari membri effettivi l'avv. Flavio Lay (D.C.), l'avv. Ugo Loy (P.C.d'A.) ed il compagno dottor Eliseo Spiga; supplenti l'avv. Luciano Martis (D.C.) ed il compagno socialista avv. Vittorio Dedoni. Per la provincia di Sassari sono membri effettivi il dottor Angelo Solinas e l'avv. Antonio Pinna Vistosu (entrambi d.c.); supplenti l'avv. Francesco Spanedda ed il compagno avvocato Gianfranco Lado. Per la provincia di Nuoro membri effettivi l'avv. Gianfranco Catta e l'avv. Angelo Giua (d.c. tutti e due); supplenti il dottor Stefano Balata (P.S.d'A.) e il compagno prof. Augusto Salici.

Dimissionaria a Genova la giunta DC-PSDI

GENOVA, 23 - Ad appena una settimana dalla nomina la terza amministrazione (DC-PSDI) che aveva per sindaco Pertusio, ha dovuto rassegnare le dimissioni. Il bilancio preventivo non ha ottenuto il *quorum* dei 41 suffragi richiesto dalla legge. Comunisti e socialisti hanno votato contro I « missini » — nonostante gli inviti ricevuti dalla direzione nazionale del movimento — non hanno potuto ripetere l'operazione del 1956 e dare il loro appoggio La giunta « minoritaria » ha ricevuto così soltanto i 36 voti del « centro » e quelli dei due « indipendenti », Cenni e Bagnasco

La seduta odierna era stata preceduta dagli ultimi tentativi di ottenere i voti favorevoli del PSI — questa mattina il *Corriere del pomeriggio* — settimanale ufficioso della Democrazia Cristiana genovese — scriveva che « all'ultimo momento potrebbero ancora verificarsi salutari ripensamenti, che noi sinceramente auspichiamo nell'interesse della nostra città ». Un altro settimanale ispirato dai socialdemocratici aggiungeva che sarebbe stata « offerta un'occasione al PSI per confermare — in termini niente affatto negoziati, — il nuovo corso della sua politica in sede locale Così, uscendo dall'*impasse* in cui diversamente la situazione verrebbe a trovarsi, il PSI potrebbe vantarsi di avere, con sensibilità e con interesse, evitato alla nostra amministrazione civica il peggio ».

Era tuttavia difficile che speranze come queste si avverassero. Dopo averlo negato durante quattro anni, oggi anche i d.c. dopo aver pur tentato di ottenerne i voti, ammettono il carattere vincolante dell'appoggio fascista. Aggiungono di voler rinunciare a quell'appoggio perchè « Non si possono chiudere gli occhi; teniamo ancora dal *Corriere del pomeriggio* di stamane) dinanzi ad una politicizzazione irreversibilmente provocata, manifestata e ostentata proprio dal gruppo del MSI — Ma quali fatti erano tanto cambiati da giustificare gli appelli al PSI?

Il bilancio è immutato, ed è inevitabile che sia così. Il principale documento amministrativo e il risultato naturale della politica finora seguita, e non si vede quali cambiamenti sostanziali sarebbero potuti derivare da un paio di eventuali emendamenti

Su

IL CAMPIONE

di questa settimana

IL GIRO D'ITALIA

raccontato dai nostri inviati e illustrato dalle foto più belle.

Leggendo

IL CAMPIONE

conoscerete tutti i retroscena della più appassionante corsa a tappe dell'anno Una grande inchiesta sulle grandi squadre di calcio che hanno deluso - Non hanno potuto vincere e, di Cesare Cauda, La mano misteriosa di Lol, Lo specchietto Cavicchi funziona ancora, di Mario Minina, La giornata Bugatti, ritorna a le corse, di Gianni Montano, Maestro senza pagina di Giorgio Bellan.

Su

IL CAMPIONE

Sivori è succeduto a John Hanlon, di Corrado, Un grande servizio di Primo Carnera detratore, Un ragazzo di 54 anni, di M.M., Dr. Sud Africa - Stanley Matthews vecchio leone, di John Wilcher Bray, sono tanti che non c'è favorito di Giorgio Bonacina, Su l'attualità de

IL CAMPIONE

le ultime drammatiche fasi della lotta per la retrocessione, storie che di pagando, molto, ippica Durante il Giro d'Italia

IL CAMPIONE

uscirà con una serie di numeri speciali, che non possono mancare dalla biblioteca del vero sportivo

Leggete

IL CAMPIONE

il settimanale che ad ogni numero vi riserba una sorpresa.

Grave provvedimento del prefetto di Asti

Proibiti due manifesti del P.C.I. sulla radioattività e l'aereo-spia

Incredibili argomentazioni per giustificare le ordinanze liberticide

ASTI, 23. — Il prefetto di Asti, dottor De Luca, ha vietato due manifesti della Commissione stampa e propaganda del PCI sulle proteste per il volo dell'aereo-spia americano e sull'aumento della radioattività in Italia in conseguenza delle esplosioni atomiche.

Le motivazioni con cui il prefetto cerca di giustificare i due gravissimi provvedimenti contribuiscono a metterne in luce il carattere profondamente liberticida, che si inquadra perfettamente nella situazione creatasi in Italia dopo la formazione del governo Tambroni appoggiato da fascisti Le istruzioni del ministero DC-MSI, evidentemente, stanno trovando zelanti esecutori in alcuni prefetti e questori.

Il primo dei manifesti proibiti era intitolato: « La Norvegia e il Pakistan hanno protestato presso gli USA per l'impiego dei loro aeroporti » e concludeva con l'appello: « Via le basi militari straniere dall'Italia! ». La notizia su cui il manifesto era impegnato era stata pubblicata pochi giorni prima da tutti i giornali e la presa di posizione contro le basi straniere fa parte da tempo della politica stessa non solo dei comunisti, ma di altri estesi schieramenti politici. Secondo il giudizio del dottor De Luca, questa posizione non è « libera manifestazione di una opinione politica, ma un perentorio incitamento a modificare situazioni sulle quali si sono pronunciati i competenti organi dello Stato » e aggiunge che l'appello è « tendenzioso e sobillatorio » anche perchè il manifesto tace « sui mezzi per realizzarlo ». « Totalmente false e altamente allarmanti » vengono infine definite dal prefetto di Asti le affermazioni sulla « violazione della sovranità nazionale e la presenza nel Paese di aviocisterne per missioni provocatorie ». Con questi argomenti è stato vietato un manifesto! Non ci vuole molto per capire che, ragionando in questa maniera, che poi è quella del governo clerico-fascista, in Italia, oggi, si può vietare tutto ciò che nuoce al presidente del Consiglio o all'ultimo ministro, anche se si tratta di questioni che sono state oggetto di dibattito parlamentare

Gravissima anche la motivazione con cui è stato vietato l'altro manifesto, intitolato « Veleno atomico nell'aria che respiriamo e nei nostri alimenti ». Le notizie riferite in questo manifesto sono state ricavate da inchieste scientifiche ufficiali e riportate largamente dalla stampa. Ebbene, secondo il dottor De Luca, i dati su un argomento così delicato non possono essere resi di pubblica ragione con un manifesto perchè « infondati ».

La Federazione comunista astigiana ha risposto all'arbitrio con una energica protesta, riservandosi di « agire in sede politica e legale », e chiamando i lavoratori ad una maggiore vigilanza contro ogni forma di violazione dei diritti democratici.

L'UDI invita all'azione per la pace

Il 21 e il 22 si è riunito il Comitato nazionale dell'Unione donne italiane, che ha esaminato tra l'altro la situazione internazionale dopo il mancato incontro di Parigi. Il comunicato conclusivo esprime « la delusione e il rammarico delle donne italiane per il fallimento dell'incontro al vertice », e la loro preoccupazione per l'accresciuta tensione internazionale.

L'UDI, tuttavia — afferma il comunicato — « non considera in modo pessimistico la situazione » e sottolinea il fatto che gli esponenti delle quattro maggiori potenze mondiali abbiano riaffermato la loro fiducia nel metodo dei pacifici negoziati ed abbiano espresso il proposito di incontrarsi nuovamente.

« I principi della pacifica coesistenza e della collaborazione internazionale — afferma l'UDI — non soltanto sono penetrati profondamente nella coscienza dei popoli, ma sono nella realtà delle cose. Gli uomini che reggono le sorti dell'umanità non possono prescindere da questa realtà. Del resto, lo sviluppo tecnico e le prodigiose scoperte della scienza renderebbero un conflitto mondiale a tal punto distruttivo da imporre come una necessità assoluta il mantenimento della pace. L'attuale situazione richiede la vigile e costante azione dei popoli ». L'UDI ritiene pertanto urgente e doveroso appellarsi a tutte le donne, a tutte le associazioni e movimenti femminili affinchè la profonda volontà di pace che anima il popolo italiano si concretizzi in una grande spinta che valga a consolidare la politica di distensione nel mondo e a far giungere la sua voce a tutti gli organismi responsabili nazionali e internazionali; chiede che il governo si adoperi a fare quanto è possibile perchè la distensione riprenda il suo cammino, perchè l'azione per il disarmo non sia interrotta e perchè il vertice possa aver luogo al più presto ».

Delicata questione costituzionale

La legge sulla stampa di fronte alla Corte

Domani la Corte costituzionale sarà chiamata a pronunciarsi su una interessante e delicata questione riguardante l'attuale legge sulla stampa. La discussione avrà origine da una eccezione di incostituzionalità sollevata dagli avvocati difensori del vice-direttore responsabile del « Paese Sera », Michele Salerno Affermano i legali: l'attuale legge prescrive che il direttore deve effettuare un controllo sugli articoli dei vari collaboratori, altrimenti è anch'egli chiamato a rispondere di un reato commesso attraverso quegli articoli. La difesa del Salerno sostiene, in questo modo si viene a creare, e per forza di legge, una censura all'interno di ogni giornale. Cosa che è espressamente vietata dalla Costituzione, la quale garantisce alla stampa la più ampia libertà In termini giuridici: l'attuale articolo 57 del Codice penale, successivamente modificato dalla legge 4 marzo 1958, numero 127, sarebbe incostituzionale.

Alla tesi sostenuta dalla difesa del Salerno si è opposta e continua ad opporsi l'avvocatura di Stato, la quale continua a difendere il dettato della vecchia legge

Nel caso che la Corte costituzionale accolga la eccezione di incostituzionalità sollevata, e cioè se dovesse ritenere che il controllo sugli articoli da parte del direttore responsabile debba essere soppresso in quanto si traduce in una forma di censura, il direttore responsabile di un giornale non potrebbe più rispondere a titolo di colpa del reato commesso con la pubblicazione, ma soltanto a titolo di concorso nel reato commesso nell'eventualità che egli avesse avuto una partecipazione attiva nella commissione del reato.